
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 37. — Venerdì 25 Maggio.

QUATTRO POTENZE A ROMA.

I gloriosi fatti di Roma, dice il *Positivo*, hanno gittato nello Stato del Popolo romano un fuoco inestinguibile che si va propagando di loco in loco; onde non è maraviglia se a spegnerlo nell'eroica Bologna muove un esercito austriaco, dalla parte opposta un esercito napoletano e spagnuolo, oltre all'esercito francese che circonda un'altra volta le mura di Roma. I romani dovunque sono cinti da quattro eserciti nemici: essi combattono quattro grandi potenze, e quel che più importa hanno ferma speranza di vincere. Hanno ferma speranza di vincere, perchè quel fuoco, di cui abbiamo fatto parola, quando accende i cuori di un Popolo intiero, è impossibile estinguerlo e la vittoria presto o tardi è certa. Che sono i momentanei trionfi? Ebbene! I nemici di Roma non potranno ottenere sopr'essa che trionfi effimeri e momentanei; la maschera è caduta, tutti i romani conoscono la via che debbono percorrere, ed i Popoli non muiono, e l'avvenire è con essi. Roma repubblicana, dice l'*Asmodeo*, raduna in-sè i migliori elementi della attività e del genio italiano; è là che si decidono le sorti dell'intiera penisola. Quattro grandi potenze la circondano e l'idea del despotismo, avvolgendola tra le sue spire, cerca soffocare quest'ultimo avanzo di potenza delle nuove idee, ma invano.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La grande flotta ch'erasi raccolta allo Xante, arrivò in queste circostanze, ed entrò nel porto della Suda il 4 settembre. Il generalissimo Morosini mandò ordine a Cornaro e a Cappello di venire ad unirsi con lui. Obbedirono; Cornaro gli condusse quindici galere, e Cappello diecisette grossi vascelli. La flotta così unita era composta di sessantagalere, quattro galeacce, trentasei vascelli, dieci galeotte e di un gran numero di ba-

stimenti inferiori. Si tenne consiglio di guerra, e si risolse di uscire il 15 settembre di sera per dar battaglia. La flotta uscì nel giorno destinato; ma il vento contrario la costrinse a ritornare in porto. Ella uscì di nuovo qualche giorno dopo; ma nel momento che cominciavano a cannonarsi, si alzò un vento furioso che la obbligò a rientrare nel porto della Suda.

Questi contrattempi stancarono la pazienza degli ausiliari. Essi non avevano consentito al combattimento che con ripugnanza, e vedendo che non poteva aver luogo per le difficoltà di mare, partirono il primo di ottobre per ritornare ne' porti d'Italia. La loro partenza fece svanire il disegno di combattere la flotta ottomana, proposero altre operazioni, che la diversità dei pareri fece rigettare. Seppeasi ch'eranvi a Millo tre sultane cariche per la Canea. Si fece vela verso quell'isola; e ad onta dei venti contrarii, furono attaccati i tre bastimenti, due de' quali fuggirono col favore delle tenebre, ed il terzo restò in potere de' veneziani. Il mare diveniva di giorno in giorno più tempestoso. Il capitano bassà, dopo avere provveduta la Canea, partì con la sua flotta per Costantinopoli. Quella de' veneziani fu distribuita nei differenti porti dell'isola, ed il rimanente dell'inverno fu impiegato a farvi passare rinforzi e ad aumentare le fortificazioni della capitale.

Il senato informato di una moltitudine d'inconvenienti cagionati dalla rivalità de' generali che dividevano il comando, credette che la condotta di una guerra di tale importanza esigesse un capo, all'autorità del quale tutti gli altri fossero soggetti. Rinnovò ciò ch'erasi praticato in certe occasioni difficili, ed ordinò che venisse eletto un capitano generale col potere assoluto di decidere delle operazioni. La elezione di questo comandante supremo fu fatta per scrutinio. Trovossi la maggior parte dei suffragi concorsa in eleggere il doge Francesco Erizzo, che prima di salire al trono ducale avea date grandi prove di valore e di capacità nel servizio militare. Questa scoperta fece sospendere lo scrutinio, e tutti di unanime voce pregarono il doge a stendere la mano alla patria che a lui ricorreva, e di non negarle un'assistenza, donde sperava la sua salute.

Francesco Erizzo con volto ridente diede questa risposta: " Tutti i giorni „ della mia vita sono stati consecrati all'amore della patria ed al desi- „ derio di esserle utile; e considererò come beneficio del cielo il poter „ impiegarne gli ultimi momenti per soddisfare al voto de' cittadini e al „ bisogno de' popoli. Ho sempre amata la Repubblica, alla quale ho sempre „ date prove del mio rispetto ed obbedienza. Non piaccia a Dio che per „ non portare un peso di cui conosco il valore, io prenda in pretesto i miei „ ottant'anni e il riposo che sembra necessario alla mia vecchiezza. Il mio „ cuore ripiglia coraggio e s'infiamma; e se muojo per la salute della „ Repubblica, le avrò restituito il prezzo di questa porpora, di cui m'ha „ onorato. Accetto volentieri e con coraggio il comando delle nostre ar- „ mate per la difesa del nostro stato e per la salute comune. Piaccia a „ Dio onnipotente di secondare la mia buona volontà, i vostri desiderii

ed il voto generale. Vi accerto che nulla sarà da me negletto pel vantaggio e la gloria della vostra patria. „

Le parole del generoso vecchio trassero le lagrime all'assemblea. Sono eletti due consiglieri per accompagnare il doge e servirgli di consiglio: si regolarono tutte le spese del suo imbarco. Egli si preparò saggiamente alla partenza, e gran numero di nobili disponevasi a seguirlo; ma la forza del suo corpo non corrispose a quella del suo cuore. Si soccombette alle prime fatiche dell'imbarco, e morì mentre stava a porre alla vela, lasciando con questo solo tratto di patriottismo, un nome degno di essere celebrato dalla posterità.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Riportiamo le seguenti notizie ufficiali giunte in Trieste dal quartier generale di Borgo Panigale ai 16 corrente dal generale di cavalleria Gorzkowsky e dal tenente maresciallo Wimpffen. Nel giorno 15 a mezzo giorno cominciava il generale bombardamento contro la città di Bologna: dopo una mezz'ora si videro sventolare dalla torre del palazzo apostolico, sede del governo, delle bandiere bianche, che vennero poi generalandosi su tutti i campanili della città. Un'ora dopo si presentò una deputazione al quartier generale, onde domandare la cessazione delle ostilità. Ad essa venne intimato che se la città non si arrendeva per le 5 antimeridiane del susseguente giorno 16, il bombardamento sarebbe ricominciato. Alle 5 ore in punto del 16 una più numerosa deputazione, alla guida della quale si trovava l'em. card. Opizzoni, venne ad annunciare la resa della città, e fu conclusa la capitolazione. In seguito di essa le porte di S. Felice, San Felice e Galliera furono aperte ed occupate dalle truppe, le barricate rimosse e le artiglierie degl'insorgenti lasciate nel palazzo apostolico sotto la responsabilità del municipio e del 4° reggimento pontificio. Il disarmamento generale è in corso. Le alture intorno alla città rimangono occupate dalle truppe. Il generale di cavalleria Gorzkowsky ha assunto le funzioni di governatore militare e civile. Le truppe da lui comandate rimangono a Bologna. Il corpo d'armata, il quale è comandante il tenente maresciallo Wimpffen prenderà la possessione del castello s. Pietro. Radetzky ha subito mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna a Gaeta onde siano deposte nelle mani di Sua Santità. Secondo deposizioni degne di fede il bombardamento ha recato ai bolognesi la perdita di circa 160 uomini morti e feriti: dalla nostra parte, non un solo uomo ebbe a soffrire. --- Tanto asserisce l'eccellenza del generale di cavalleria signor Gorzkowsky!

La proposta della Commissione fatta all'Assemblea nazionale di Parigi nella sessione del 7 maggio che l'Assemblea nazionale invita il governo a prendere senza indugio le disposizioni necessarie perchè la spe-

dizione d' Italia non sia più a lungo sviata dallo scopo che le era assegnato, è stata approvata con 328 voti contro 241. Numerose grida in la Repubblica accolgono la promulgazione dell' esito dello squittio. --- Nella sessione dell' 8 maggio, l' Assemblea si occupò a discutere preventivo della guerra. In quella del 9 avvenne la discussione sulla lettera scritta dal presidente della Repubblica al generale Oudinot. Nel 10 ed 11 si rinnovò la discussione sulle cose d' Italia e si trattò della proposta di mettere in accusa il ministero. --- Leggesi poi nel *Moniteur*. Dopo la seduta dell' Assemblea nazionale, il ministro dell' interno rassegnò i suoi poteri nelle mani del presidente della repubblica.

Nella *Tribune des peuples* dell' 8 maggio dicesi: Abbiamo ricevuta la notizia positiva che i generali ungheresi Klapka e Bulharyn hanno preso l' isola Schütt, ove una forte guarnigione austriaca impediva l' entrata in Presburgo. In questa battaglia gl' imperiali perdettero 1000 uomini uccisi; un reggimento *Krayzleben hussard* è passato nelle mani degli ungheresi; furono presi 11 pezzi di artiglieria ed uno gettato nel Danubio. --- I giornali di Trieste parlano ambigualmente delle vittorie ottenute dagli ungheresi. Parrebbe che questi fossero già entrati in Presburgo. Lettere private anzi danno questa notizia per positiva, e soggiungono che gli austriaci soffrono quotidiane sconfitte.

Nel granducato di Baden, in Offenburg è scoppiata la rivoluzione. Fu nominato un governo provvisorio. --- Ai 14 maggio scrivesi da Eberbach: Tutta la città è in movimento. Oggi si conobbero gli avvenimenti di Carlsruhe: il granduca è fuggito, Fischer, Struve e Blindemann testa del governo provvisorio. Non si comprende come il Popolo sia venuto tutto ad un tratto repubblicano. Ma lo stato badese non è che un' ste più.

Prussia; Breslavia 7 maggio. Il Popolo entusiastato dai discorsi fatti nell' Assemblea popolare si raccolse, nell' uscirne, avanti la casa del Municipio, e piantatasi una bandiera rossa, si proclamò la Repubblica. Furono tosto fatte le barricate nelle vie principali della città, ma dopo alcune ore di lotta, il militare rimase pienamente padrone della città. --- Colonia 11 maggio: A Düsseldorf, Elberfeld, Reuss, Grefeld, Godesbach, Rheidt, Gratrath, Hamm, Warendorf avvampa l' incendio: la guardia (landwehr) prussiana o è in aperta rivoluzione, o non vuole combattere, o non si batterà. I pomerani che sono qui di guarnigione ne sono furibondi: essi vogliono battersi col Popolo. I distretti delle provincie vicine aspettano da Colonia il segnale per sollevarsi. --- Si ricevono le seguenti notizie da Elberfeld: Il militare, un battaglione con 2 cannoni si è ritirato dalla città: i rivoltosi che consistevano in riserva, guardie nazionali ed artieri, rinforzati da grosse torne venute dai dintorni, sono impadroniti dell' arsenale della riserva, ed hanno proclamato la Repubblica.